

LXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

NIOI	1170-1172-1173
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	1171-1175-1176
CINGOLANI	1172-1174-1176
CHERCHI	1174
DE MAGISTRIS	1177
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	1178-1179
ASQUER	1178
CORONA LODDO CLAUDIA	1179

Proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8) (Discussione):

MELIS, relatore	1179-1186-1190
SOTGIU GIROLAMO	1179
FRAU	1183
NANNI	1183
DE MAGISTRIS	1184
PERNIS, relatore	1190
PRESIDENTE	1190

Sull'ordine del giorno:

PREVOSTO	1190-1191
BROTZU, Presidente della Giunta	1190-1191
PRESIDENTE	1191
SANNA	1191

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Per prima viene svolta una interpellanza

Nioi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Ugual oggetto ha un'interrogazione Cherchi, che viene svolta congiuntamente.

Si dia lettura di entrambe.

ASARA, Segretario:

« Per sapere: 1) se ha avuto notizia della decisione presa dalla Commissione tecnica della provincia di Nuoro in merito alla riduzione dei canoni d'affitto prevista dalla legge 10.10.1957, numero 221; 2) se risponde a verità che detta Commissione, partendo dall'assurdo presupposto che durante l'anno agrario 1956-57 la pastorizia e l'agricoltura della provincia di Nuoro non hanno subito alcun danno, ha deciso di escludere tutti gli affittuari dai benefici dello sconto, dopo una riunione durata appena due ore; 3) se è vero che faceva parte della Commissione un solo affittuario, al quale è stato notificato l'avviso di convocazione quando la Commissione stessa aveva terminato i suoi lavori. Pertanto, desidero sapere dall'onorevole Assessore se, data la incredibile leggerezza con cui è stata presa una così grave decisione, e tenuto conto anche delle irregolarità commesse, non ritenga opportuno intervenire con la dovuta energia presso il Ministero competente affinché provveda alla riconvocazione della Commissione, invitandola a procedere a un esame più serio e più responsabile della situazione ». (74)

« Per sapere quale azione intenda svolgere onde ottenere: a) che le Commissioni Tecniche Provinciali che a norma della legge 10 ottobre 1957, numero 921 hanno il compito di determinare la misura dei canoni di affitto dei fondi rustici per l'annata agraria 1956-57, vengano sollecitamente convocate onde porle in grado di assolvere il loro compito entro i termini stabiliti del 22 dicembre p.v.; b) che la riduzione dei canoni d'affitto previsti dalla citata legge si estenda alle intere province sarde onde porre in grado tutti i coltivatori e allevatori affittuari di beneficiare di detta provvidenza; c) che la misura della riduzione dei canoni d'affitto sia la maggiore possibile, in relazione alla citata legge, considerata la particolare gravità della situazione dell'agricoltura sarda e il profondo disagio economico in cui versano i coltivatori e allevatori diretti in conseguenza degli alti canoni d'affitto vigenti in Sardegna e delle avversità stagionali che negli ultimi anni sono state causa di serissimi danni per l'economia sarda. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza ». (123)

PRESIDENTE. L'onorevole Nioi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, è noto che la legge statale 921 del 10 ottobre dell'anno scorso prevede una riduzione dei canoni di affitto per tutti i terreni adibiti a pascolo, a coltivazione di cereali o ad altre colture, nella misura che va dal 20 al 40 per cento.

Questa riduzione avrebbe dovuto, peraltro, essere operata solo in alcune regioni da determinarsi dal Ministero dell'agricoltura con apposito decreto. Il Ministro dell'agricoltura emanò quindi il suo decreto e incluse, tra le regioni beneficiarie dello sconto, anche la Sardegna. La stessa legge prevedeva che una Commissione apposita, composta di tecnici e di rappresentanti delle categorie interessate, precisasse le categorie maggiormente colpite dalla siccità e dalle calamità naturali.

La Commissione, a Nuoro, è stata nominata: ne facevano parte alcuni tecnici, i rappresen-

tanti dei proprietari terrieri, i rappresentanti sindacali di una certa parte, e un solo affittuario. Questa Commissione si è riunita pochi giorni prima della data ultima prevista dalla legge, cioè il 22 dicembre; ha discusso per alcune ore questo immenso problema, che aveva formato oggetto di un dibattito durato tre giorni qui al Consiglio regionale, ed ha dichiarato di ritenere — non alla unanimità, come risulta dal verbale, ma a maggioranza — che in provincia di Nuoro danni non ve ne sono stati e che, pertanto, quella legge non avrebbe dovuto aver effetto nella nostra provincia.

Questa decisione, a parte il fatto che è già in contrasto con l'opinione ministeriale — evidentemente, se il Ministro ha indicato la Sardegna, segno è che si era accertato dei danni verificatisi nella nostra Isola —, appare quanto mai strana se si ricordi il lungo dibattito svoltosi qui in Consiglio specialmente per quanto riguarda i danni alla pastorizia, fortemente colpita dalla siccità del 1956-57. Abbiamo qui citato dati irrefutabili, documenti; sono venuti qui centinaia di pastori a dimostrarci quali erano stati i danni da essi subiti in quell'annata; e a un certo punto si era determinata in Consiglio la quasi unanimità dei consensi a favore di un certo sconto (si discuteva solo circa la entità di quest'ultimo). Poi, coloro che avevano proposto lo sconto del 20 per cento votarono contro la legge, sì che questa, e lo sconto del 30 in essa previsto finirono nel nulla per un solo voto contrario.

Comunque, rimane il fatto politicamente importante che la stragrande maggioranza del Consiglio fu d'accordo perchè si facesse un certo sconto, perchè danni se ne erano verificati e molti.

Altro rilievo da sottolineare è questo: l'unico rappresentante degli affittuari, il pastore Antonio Lussu di Loceri, è stato convocato alla seduta della Commissione nominata dal Prefetto di Nuoro... il giorno dopo la riunione stessa. E questo fatto dimostra l'intenzione, l'orientamento degli organi statali preposti a questi compiti; orientamento che noi non denunciemo solo ora, chè diverse volte abbiamo protestato in proposito qui in Consiglio e per quanto ri-

guarda i pastori, e per quanto riguarda le popolazioni agricole, e anche per altre questioni.

E' chiaro quindi che l'onorevole Assessore all'agricoltura tempestivamente avrebbe dovuto protestare presso il Ministro dell'agricoltura affinché questa Commissione riesaminasse il problema. E' assurdo che dopo una sola seduta durata alcune ore si possa dare un giudizio così grave, che colpisce 11.000 pastori della provincia di Nuoro. Quindi, ritengo che l'onorevole Assessore ci dirà se è intervenuto presso il Ministro dell'agricoltura e quale risposta il Ministro abbia dato ai fini della necessaria riconvocazione della Commissione tecnica.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'argomento che oggi ci interessa è stato oggetto anche di altre interrogazioni e interpellanze (la 34 Marras-Sotgiu, la 40 Cingolani, la 71 Torrente-Nioi) che riguardavano l'inclusione della Sardegna nell'applicazione della legge 10 ottobre 1957, numero 921, e che furono svolte nella seduta del 15 novembre scorso. Mi pare pertanto opportuno, per la maggior completezza, richiamare qualche punto della mia risposta a quelle interrogazioni. La legge 10 ottobre 1957, numero 921, — provvedimento, si badi, di iniziativa parlamentare — è stata attentamente seguita, nel suo *iter* legislativo, dalla Giunta regionale. Sin dal 15 settembre avevo presentato, in un colloquio avuto con il Ministro dell'agricoltura, presente il Presidente della Giunta, un dettagliato promemoria in cui illustravo la grave situazione sarda, rifacendomi anche alle varie comunicazioni trasmesse in merito al Ministero con tutti i dati necessari, danni alle colture, eccetera. Quindi, il Ministero aveva ed ha avuto tempestivamente tutti i dati.

Ora, la legge approvata dal Parlamento così si esprime: « Il Ministro dell'agricoltura e foreste è autorizzato a stabilire, con decreto da emanarsi entro 20 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, le Province per le quali, essendosi verificate in tutto o in parte del

loro territorio eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali nell'annata agraria 1956-57, le Commissioni tecniche provinciali di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, numero 1140 (quindi non si trattava di Commissioni nuove) debbono determinare riduzioni dei canoni di affitto per i fondi rustici, nella misura percentuale dal 20 al 40 per cento, per ciascuna zona agricola danneggiata a seconda dei danni subiti. Le Commissioni tecniche provinciali dovranno emettere le loro determinazioni entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge ». Il termine dei due mesi scadeva, come ha notato il collega or ora, il 22 di dicembre. In caso di controversia avrebbe dovuto provvedere la sezione specializzata presso il Tribunale. Aggiunge poi la legge: « E' fatto salvo il diritto dell'affittuario alla maggiore riduzione prevista negli articoli 1635 e 1636 del Codice civile ».

Questa legge, quindi, abbisognava di una concreta determinazione ministeriale ed è appunto per tale scopo che fui chiamato a partecipare — con telegramma del 23 novembre — ad una riunione fissata per il giorno 26 dello stesso mese presso il Ministro. Il decreto ministeriale in questione fu poi pubblicato e reca la seguente norma: « Le disposizioni previste dalla legge 10 ottobre 1957, numero 921, si applicano nelle zone delle seguenti Province colpite dalle alluvioni, dalle mareggiate, dalle gelate e da altre calamità naturali eccetera... ». Sono comprese Cagliari, Sassari e Nuoro. Dice ancora il decreto: « Le Commissioni tecniche provinciali debbono, entro il 22 dicembre 1957, delimitare le zone colpite, definire per le diverse colture interessate la natura dei danni, determinare l'entità sul complesso della produzione aziendale, stabilire la misura della riduzione dei canoni di affitto, dal 20 al 40 per cento ». Essendo necessari dei chiarimenti, nella seduta del 26 novembre 1957 di cui ho parlato, segnalai in particolar modo ciò che interessava la Sardegna. Fu però chiaro che i danni rilevanti ai fini della legge dovessero essere soltanto quelli avvenuti nell'annata 1956-57 (e così una certa calamità che ha colpito gravemente

gli oliveti pugliesi non è stata ammessa ai fini dell'applicazione della legge).

Per la Sardegna io ho posto, in particolare, il quesito relativo agli incendi, ma la risposta è stata negativa: il consulente legislativo ha sostenuto che, dipendendo gli incendi da fatti colposi o dolosi, non essendo dimostrato che trattavasi di combustione spontanea, non potevasi tener conto di eventi che non dipendevano da calamità naturali. Per ciò che riguardava altre avversità — come siccità, alluvioni e gelate — indubbiamente la questione restava aperta. E chi parla ha preso nota di una circolare, che doveva essere riservata, in data 28 novembre, del Ministro, che è giunta qui esattamente il 3 dicembre, circolare che era la conseguenza della discussione tenuta in quella seduta del 26 dicembre in Roma. Quella circolare è stata poi pubblicata — anche i documenti riservati son dati... in pasto al pubblico, non so con quali benefici —, ma in essa non vi è nulla di più delle disposizioni della legge e del decreto.

Insomma, tutto ciò che noi potevamo fare per influire nelle determinazioni ministeriali, lo abbiamo fatto. Ci siamo anche recati — io e l'Ispettore compartimentale agrario — presso il Rappresentante del Governo nella Regione, che aveva effettivamente competenza diretta ad influire sui Prefetti, presidenti delle Commissioni, perchè affrettassero la convocazione delle Commissioni stesse, dando nel contempo direttive univoche per tutta la regione secondo gli indirizzi che l'Amministrazione regionale riteneva di poter segnalare. E, difatti, in data 7 dicembre, quindi molto prima del 22, il Rappresentante del Governo a me personalmente ha così risposto: « La informo che, con lettera riservata in data odierna, ho interessato i Prefetti della provincia di Sassari, Nuoro e Cagliari per la tempestiva convocazione delle Commissioni tecniche provinciali di cui all'articolo 2 della legge ai fini di cui al decreto ministeriale 9 novembre 1957 ». Come si vede, siamo anche intervenuti presso l'organo competente perchè queste Commissioni entrassero in funzione molto prima della data di scadenza cui ha accennato or ora il collega. Non trattandosi di orga-

ni alle dipendenze della Regione, non potevamo fare di più di ciò che abbiamo fatto.

Ci risulta, dalle notizie che abbiamo avuto prima della presentazione di questa interpellanza, che è stato tenuto conto, per la provincia di Cagliari, esclusivamente delle alluvioni del gennaio 1957 nella zona del Campidano: Seramanna, Decimo, eccetera...

CINGOLANI (P.M.P.). Per i vigneti.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sì. Per la provincia di Nuoro è stato tenuto conto soprattutto delle gelate e delle infestioni peronosporiche eccezionali dell'Ogliastra e di altre zone...

NIOI (P.C.I.). Ma, e per gli affittuari?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La legge parla di fondi rustici...

NIOI (P.C.I.). Mi risulta che in Provincia di Nuoro non esistono affittuari di vigneti. E' una beffa!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non si può interpretare la legge come parrebbe meglio a ciascuno; la legge va interpretata obiettivamente; essa parla di « delimitare le zone colpite, definire per le diverse colture interessate la natura dei danni, determinarne l'entità sul complesso della produzione aziendale, stabilire la misura delle riduzioni » eccetera. Son questi i criteri. Quindi, le zone prima di tutto, e queste sono state determinate.

D'altro canto, mi risulta che è stato tenuto conto, logicamente, del disastro cerealicolo della Nurra, dove non si è raccolto neanche il seme, in molti casi, e di qualche altra zona. E questo è ciò che effettivamente prescrive la legge: determinare, nell'ambito di ciascuna provincia, le zone e le colture danneggiate. E si doveva anche tener conto, giustamente, almeno in via generale, di tutto il complesso di attività di una determinata azienda, perchè una azienda può esser, ad esempio, composta di agrumeto, carciofaie, pascolo, foraggiere, cereali, eccetera.

E questo è giusto, anche se non riguarda la Sardegna perchè in genere da noi c'è la monocultura.

Si è anche detto che la grandine in Sardegna può essere una avversità eccezionale, contrariamente all'alta Italia, dove è cosa comune. Insomma, la decisione che interessa doveva esser presa, più che con criteri soggettivi nei riguardi degli undici mila pastori della provincia di Nuoro (che hanno particolare interesse e potrebbero avere anche diritto ad una riduzione sensibile), con criteri obiettivi, individuando, più che le categorie colpite, gli eventi naturali, le zone, i danni effettivamente subiti.

Noi non abbiamo ricevuto il testo delle deliberazioni delle Commissioni; cercheremo di avere i relativi processi verbali, per vedere, per indagare, e fare le eventuali doverose segnalazioni al Ministero. Siamo ancora in tempo.

Quanto all'accusa specifica della mancata convocazione tempestiva del rappresentante dei pastori della provincia di Nuoro, ci è stato assicurato che l'invito è partito tempestivamente, e, d'altra parte, io non credo che il Prefetto, presidente della Commissione, abbia voluto correre il rischio di vedersi annullare le decisioni. D'altra parte, c'erano quindici giorni di tempo per fare le cose in regola. Quindi sono sicuro che, indubbiamente, i Prefetti hanno fatto le cose in regola. Ad ogni modo, se ci sono dei dati specifici in proposito, il collega o i colleghi ce li forniscano: vedremo nel particolare se le cose sono avvenute regolarmente: in caso contrario, assicuro che cercheremo di fare gli opportuni passi perchè le Autorità governative e le Commissioni possano rivedere le loro determinazioni.

In conclusione, dirò che ho la coscienza tranquilla. Ciò che ho potuto e dovuto fare, a nome della Giunta, dall'11 di novembre fino alla pubblicazione della legge e del decreto ministeriale e fino alla convocazione delle Commissioni, io l'ho fatto. Ritengo che non ci siano motivi di dolersi della nostra attività. Naturalmente, se qualcosa può essere riveduta, faremo tutto il possibile per poter interessarne gli organi competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per dichiarare se è soddisfatto.

NIOI (P.C.I.). Non posso dichiararmi soddisfatto, non tanto perchè non riconosca che l'onorevole Assessore si è interessato della questione anche precedentemente alle decisioni di questa Commissione (l'onorevole Serra ha dimostrato, anche in occasione delle nostre precedenti interpellanze, di essersi mosso), quanto perchè a me premeva sapere quali passi l'Assessorato aveva fatto per far sì che la Commissione venisse riconvocata. L'onorevole Assessore ha detto che attende i verbali della Commissione per vedere, indagare, eccetera. Ora, è chiaro che questa Commissione verbali seri non ne potrà mandare, perchè in un paio d'ore, in una breve seduta non si possono fare dei lavori seri, non si possono esaminare tutte le zone della provincia di Nuoro o stabilire la entità dei danni zona per zona così come la legge prescrive.

La Commissione evidentemente ha voluto e potuto sbrigarsi facilmente e rapidamente del suo compito perchè era a maggioranza, per così dire, precostituita: i tecnici della Prefettura e dell'Ispettorato agrario, i due rappresentanti dei proprietari terrieri, hanno impedito che la legge fosse applicata in provincia di Nuoro. Sì, l'Assessore ci dice che per i vigneti è stata fatta una eccezione, che per i vigneti si è attuato lo sconto, ma chiunque conosca l'abbicci dei sistemi di cultura e di conduzione in Sardegna sa bene che affittuari di vigneti, soprattutto in provincia di Nuoro non ne esistono. Insomma, quei signori hanno voluto prendere in giro la gente, han voluto che la legge non operasse in provincia di Nuoro, particolarmente per la categoria maggiormente colpita.

Io non credo che l'Assessore abbia bisogno di una documentazione molto vasta per convincersi dei danni enormi che in certe zone della provincia di Nuoro han colpito soprattutto la pastorizia; ad esempio, vi sono stati casi di perdita del 60-70 per cento della produzione del latte.

Per quanto riguarda, poi, l'unico affittuario membro della Commissione, che non è stato av-

visato, mi dispiace di non aver portato la raccomandata con la quale egli è stato convocato — non prevedevo di dover intervenire in merito oggi, poichè ritenevo che l'interpellanza sarebbe stata svolta in una con la discussione della nostra proposta di legge sullo sconto —: mostrerei come quella raccomandata porta il timbro del giorno dopo quello in cui si è svolta la famosa seduta... (*interruzione*). Sì, è stata spedita il giorno prima da Nuoro, e con ciò? Credete che una raccomandata arrivi a destinazione in un minuto? Evidentemente hanno spedito la raccomandata sicuri che non arrivasse in tempo!

Per queste ragioni, io non posso dichiararmi soddisfatto. L'Assessore ha affermato che, se noi riusciremo a fornirgli elementi validi ai fini di una riconvocazione della Commissione, egli farà di tutto perchè a ciò si arrivi. Noi speriamo che il Consiglio regionale dispenserà l'onorevole Assessore da quest'altro impegno approvando la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, ritiene la sua replica assorbita da quella dell'onorevole Nioi?

CHERCHI (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza urgente Cingolani al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per conoscere se riconosca l'opportunità di intervenire presso il Ministro delle Finanze, affinchè le province della Sardegna vengano incluse nelle facilitazioni fiscali concesse a tutte le altre province italiane e cioè a tutti quei possessori di fondi rustici colpiti da sensibile perdita dei prodotti agricoli a causa delle avversità atmosferiche, nell'annata agraria 1956-57. Le facilitazioni concesse consistono nella sospensione della riscossione per due rate, cioè per giugno ed agosto, delle imposte e sovrainposte fondiari e delle imposte e addizionali sui redditi agrari in modo che l'importo sospeso

delle due rate di giugno ed agosto venga ripartito in dodici rate dalla scadenza di ottobre ». (63)

PRESIDENTE. L'onorevole Cingolani ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

CINGOLANI (P.M.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza è originata dalla situazione verificatasi in conseguenza dell'attuazione della legge 921 sulla riduzione dei canoni d'affitto dei fondi rustici. E' noto che, grazie alle pressioni della Regione e degli onorevoli deputati al Parlamento, le Province di Cagliari, Sassari e Nuoro sono state incluse nelle agevolazioni della predetta legge, che, peraltro, mi pare in Sardegna sia rimasta presso che inoperante.

Conosciamo, infatti, le decisioni delle Commissioni. Ad esempio, per la provincia di Sassari è stata inclusa la produzione granaria della Nurra. La Nurra di Sassari comprende una superficie di 90 mila ettari (Sassari, Alghero, Portotorres) di cui 14 mila ettari coltivati a grano. La rimanenza è adibita ad altre culture; circa 50 mila ettari sono a pascolo. Ebbene, signori miei, la Commissione tecnica ha concesso la riduzione per la sola coltura granaria a causa della siccità; ma come si può seriamente pensare che i pascoli della Nurra non abbiano sofferto della stessa siccità? Ecco le incongruenze di certe Commissioni che in quattro e quattr'otto hanno deciso le sorti di una provincia!

La provincia di Sassari sino al mese di marzo non ha avuto pascoli sufficienti ed è dovuta ricorrere agli aiuti della P.O.A. e delle banche per potere avere i mangimi, o ad altri sistemi, quali prestiti presso privati, eccetera. Nel mese di maggio, dopo le piogge, ha cominciato a venire su un po' d'erba e le pecore hanno cominciato a produrre quel po' di latte che, portato ai caseifici, ha dato quei famosi formaggi oggi invendibili non per la cattiva lavorazione, ma perchè la materia prima veniva da pecore malate, da pecore in stato di denutrizione.

Sono cose a tutti note; e questo dispiace: che nessuno abbia voluto porre rimedio alle erronee decisioni delle Commissioni, che, del

resto, erano state istituite con altre finalità. E dispiace anche che di quelle decisioni siano responsabili non solo i proprietari terrieri, ma anche gli Ispettori agrari.

Non è così che si trattano i problemi, non è così che si aiuta la produzione: così si ottiene solo lo scopo di colpire coloro che fan realmente produrre la terra, coloro che danno ricchezza alla Sardegna.

Non si è raccolto nulla nemmeno dalle vigne, e, in proposito, si è detto che la riduzione accordata era una gherminella perchè in Sardegna non esistono affittuari di vigneti. No, non è così. Nel Sassarese, e in altre zone, ci sono gli affittuari di vigneti; ma non è questo che conta: ciò che conta è che il concedere la riduzione per i vigneti significa riconoscere un pessimo raccolto stagionale dovuto a che cosa? A siccità, evidentemente; e dunque perchè escludere le altre categorie, ugualmente colpite?

Chiudo la mia illustrazione chiedendo all'Assessore notizie sugli sgravi fiscali, compresa I.G.E. Non sarebbe giusto che i proprietari terrieri sardi, colpiti da sensibili perdite nei prodotti al pari di quelli della Penisola, venissero privati delle facilitazioni concesse nelle altre province.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Debbo dire che sono un po' imbarazzato, poichè riesce difficile rispondere a quanto il collega or ora ha detto ad illustrazione di problemi non contemplati nella sua interpellanza, la quale si limita a domandare che « le province della Sardegna siano incluse nelle facilitazioni fiscali concesse a tutte le altre province italiane e cioè a tutti quei possessori di fondi rustici colpiti da sensibile perdita di prodotti agricoli a causa delle avversità atmosferiche nell'annata agraria 1956-57. Le facilitazioni concesse consistono nella sospensione della riscossione per due rate, cioè per giugno ed agosto, delle imposte e sovrainposte fondiarie e delle imposte e addizionali sui redditi agrari

e che l'importo sospeso delle due rate di giugno e di agosto venga ripartito in 12 rate dalla scadenza di ottobre ». Come si vede, l'argomento era ed è circoscritto alle riduzioni fiscali.

Ora, è da rilevare che le disposizioni della legge 10 ottobre 1957, numero 921, riguardano unicamente il settore privato, cioè riduzioni di fitti, e non recano assolutamente alcuno sgravio fiscale. Perciò, ritengo di adempiere al mio compito — posto anche che, per quel che interessa, ho già risposto con gli elementi in mio possesso all'altra interpellanza — limitando la risposta esclusivamente alla parte fiscale.

A quanto mi consta, oltre la legge già illustrata in altra occasione qui in Consiglio, legge che riguarda specificamente la Val D'Aosta, la Valle Padana, il Delta padano, eccetera, per le alluvioni della primavera (riguardava la Sardegna solo eventualmente per una distribuzione di grano da seme, che abbiamo ottenuto, come ho altra volta detto, nella misura di 11 mila quintali per tutt'e tre le province), per quel che riguarda facilitazioni fiscali mi pare valga oggi soltanto la legge 26 luglio '56, numero 839, di cui si è pur parlato altra volta qui in Consiglio in seguito ad una interpellanza Torrente. Ora, in seguito al decreto ministeriale di esecuzione della legge stessa, le province della Sardegna sono state ammesse a godere dei benefici di cui trattasi per i danni conseguenti alle gelate limitatamente agli oliveti giacenti in terreno di altitudine superiore ai 300 metri. Come si vede, gran parte degli olivicoltori sardi non potrebbe godere di quei benefici, che si concretano poi in mutui a tassi di favore e facilitazioni fiscali. Per ottenere queste ultime bisogna — entro 60 giorni dal 20 dicembre — presentare le singole pratiche. Come i colleghi avranno visto, abbiamo dato disposizioni perchè gli Ispettorati agrari facessero propaganda sulle disposizioni di favore di questa legge, tant'è che su « La Nuova Sardegna » e su altri giornali ho visto i comunicati degli Ispettorati agrari che invitavano gli olivicoltori interessati a presentare le domande per poter usufruire di questi benefici.

Altra legge oggi operante per la Sardegna

in fatto di sgravi fiscali mi pare che non vi sia. Quanto poi ai contributi agricoli unificati, si tratta, ovviamente, di sgravi che conseguono dal non essersi impiegato un dato contingente di manodopera per un evento straordinario (come anche era stato ottenuto — salvo errore — dal Prefetto De Magistris per l'anno scorso e esteso anche alla provincia di Nuoro in relazione agli incendi). Naturalmente occorre sempre l'impulso del privato, perchè in materia la legislazione fiscale italiana impone sempre l'onere dell'iniziativa del privato.

Ritengo, in conclusione, di aver risposto nei termini richiesti dall'interpellanza. Per il resto, rinvio a quanto ho detto in risposta alla precedente interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI (P.M.P.). Onorevole Assessore, se ho ricordato la legge numero 921, la ragione c'era. Infatti, se quella legge è rimasta del tutto inoperante in Sardegna, non ci saranno nemmeno sgravi fiscali, poichè questi presuppongono dei danni rilevanti: questa è la conseguenza della leggerezza e della faziosità delle Commissioni: l'aver negato la riduzione significa riconoscere che in Sardegna danni non ve ne sono stati. Questo è tutto.

L'onorevole Assessore ha detto che l'unica legge che favorisce gli agricoltori in fatto di sgravi fiscali è quella relativa alle gelate, eccetera. Sarà anche una gran bella legge, ma il fatto è che in Sardegna essa avrà una applicazione assai scarsa: a prescindere dal limite dell'altimetria, i due terzi degli oliveti sardi (particolarmente in provincia di Sassari) sono affittati: e chi avrebbe diritto agli sgravi e agli aiuti per la ricostituzione degli oliveti? Non certo l'affittuario, ma il proprietario dell'oliveto.

Peraltro, debbo ricordare che taluni sgravi fiscali (precisamente quelli di cui si parla nella mia interpellanza) sono stati concessi con una semplice circolare ministeriale: ne hanno beneficiato (in seguito ad una interpellanza parlamentare) ben 46 province della Penisola.

Forse è questo il motivo per cui l'Assessore ignora le agevolazioni in questione. Io ho letto questa circolare su « Il Globo ».

In conclusione, ringrazio l'Assessore per la sua risposta, ma visto che gli agricoltori sardi non possono godere delle agevolazioni di cui godono quelli della Penisola, sono spiacevoli, come sardo, di non potermi dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente De Magistris all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere quale azione intende svolgere perchè le zone olivicole della Sardegna danneggiate dalle nevicate e gelate dell'annata agricola 1955-56 siano comprese tra quelle da delimitarsi dal decreto dei Ministri per l'agricoltura e per il tesoro, al fine della ammissibilità delle aziende agricole ai benefici delle agevolazioni creditizie previste dalla legge 3 dicembre 1957, n. 1178. L'interrogante chiede anche di conoscere quale azione intende svolgere l'onorevole Assessore all'agricoltura perchè, nella eventualità della inclusione delle zone olivicole sarde tra quelle ammesse a beneficiare delle provvidenze della legge in questione, stante la brevità dei termini concessi per beneficiare delle agevolazioni tributarie alle aziende olivicole colpite dalle gelate e nevicate del 1955-56, il maggior numero di olivicoltori possa usufruire delle predette agevolazioni di cui all'articolo 10 della legge citata ». (148)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Come è noto, nell'inverno 1955-56 anche la Sardegna è stata colpita, invero in modo eccezionale e grave, dalle nevicate e dalle gelate che si sono protratte per tutto un mese — un mese e mezzo — a diverse riprese, dal febbraio a marzo — ed hanno causato danni irreparabili soprattutto agli oliveti.

I danni in un primo momento sembravano gravi e irreparabili dappertutto, ma poi, con l'andare dei mesi, con la ripresa della germinabilità degli alberi, si è constatato che nelle pianure gli ulivi han potuto riprendere in pieno, mentre nelle zone alte, soprattutto nelle zone superiori al limite tra collina e montagna, taluni alberi sono persino morti (ho visto alberi seccati a Cuglieri e in altre zone) oppure hanno ripreso, sì, ma solo dopo potature radicali.

Questo grave stato di cose è stato tenuto presente dall'Assessorato anche in periodo precedente all'epoca nella quale io ne ho assunto la direzione, e ne è stata data notizia, tramite l'Ispettorato compartimentale, al Ministero con relazioni amplissime che documentavano la necessità di provvidenze e aiuti. Infatti, per iniziativa governativa, fu presentato al Parlamento un disegno di legge poi trasformato in legge 26 luglio 1956, numero 839, la quale, oltre che facilitazioni creditizie per la ripresa produttiva degli impianti olivicoli, comprende facilitazioni fiscali, sgravi, proroghe ed esenzioni tributarie.

Questa legge non era stata ancora pubblicata nel mese di luglio e non se ne capiva il perchè; si sollecitò diverse volte il Ministero e, finalmente, essa è apparsa a metà dicembre nella Gazzetta Ufficiale. Si sollecitò, quindi, la emanazione del decreto ministeriale di applicazione, agendo tempestivamente perchè le province dell'Isola vi fossero comprese, naturalmente tenendo conto del criterio di ripresa produttiva. E il Ministero, nel decreto pubblicato il 20 dicembre, cioè appena pochi giorni dopo la presentazione dell'interrogazione del collega, ha ritenuto di dover limitare la possibilità di applicazione delle provvidenze di cui alla legge alle zone olivicole ad altezza superiore, in Sardegna, ai 300 metri. Questo è un criterio evidentemente restrittivo, determinato dalla situazione conseguita dopo diversi mesi di ripresa produttiva in determinate zone di pianura — ripresa vegetativa, per lo meno, se non produttiva —.

Per conto nostro, non è che siamo soddisfatti del tutto, ma, effettivamente, dobbiamo

forse riconoscere che nei termini restrittivi in cui era stata impostata la legge non si poteva forse aspirare ad avere di più. Comunque, dato che l'articolo 10, salvo errore, del decreto ministeriale prevede il termine di 60 giorni per la presentazione delle istanze relative alle facilitazioni fiscali, abbiamo immediatamente interessato gli Ispettorati provinciali agrari non soltanto per individuare, provincia per provincia, le zone in cui la legge potesse essere operante, ma anche perchè si pubblicassero comunicati in tutti i Comuni in modo che gli olivicoltori fossero informati tempestivamente. E questo è stato fatto, perchè — come ho detto poc'anzi — sulla stampa sono apparsi dei comunicati e si sta svolgendo opportuna propaganda. Il termine è ancora aperto, perchè scadrebbe — salvo errore — il 18 febbraio.

Noi siamo a disposizione naturalmente, come al solito, non soltanto degli onorevoli colleghi che volessero chiarimenti o altro in proposito, ma anche e soprattutto del pubblico, che attraverso i nostri organi periferici potrà avere tutti i chiarimenti e tutti gli elementi per poter svolgere le pratiche relative alle facilitazioni creditizie e fiscali di cui trattasi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'Assessore all'agricoltura, risposta che è conforme a quanto già in altre occasioni egli ha avuto modo di dimostrare, cioè che ha fatto quanto era possibile perchè il maggior numero di olivicoltori beneficiasse delle provvidenze creditizie e fiscali previste dalla legge, la cui pubblicazione mi ha dato modo di interrogarlo ai fini della applicazione la più larga in Sardegna delle norme in questione. Ormai il criterio limitativo, che, essendo così tassativamente legato all'altimetria, può dar luogo a sperequazioni, è fissato e più nient'altro vi è da fare.

Concludo la mia replica pregando l'Assessore affinché, oltre all'azione già svolta per la propaganda di queste provvidenze, voglia dare di-

sposizioni agli Ispettorati provinciali agrari ed alle loro sezioni staccate perchè inviino, nei centri olivicoli più importanti nei quali l'altimetria media è superiore ai 300 metri, loro funzionari per la raccolta sul posto delle domande di sgravio fiscale soprattutto, e delle domande di ammissione ai benefici creditizi: molti olivicoltori, in realtà, non sono in grado di seguire sulla stampa i vari comunicati, mentre sono raggiungibili con un'azione diretta e personale. Si tratta di pochi centri dell'Isola, e non credo che sia di aggravio eccessivo, per gli Ispettorati agrari, in una decina di giorni, visitarli tutti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Asquer all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare circa la costruzione del secondo lotto del caseggiato scolastico del Comune di Bolotana, e quali misure intende prendere per la mancata presentazione della contabilità relativa ai lavori del primo lotto ultimati fin dal luglio 1956 ». (70)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Come gli uomini, anche le cose hanno una loro stella buona o cattiva, e il caseggiato di Bolotana, purtroppo, ha avuto una cattiva stella. Tuttavia, i nostri sforzi sono diretti proprio a... cambiare la stella.

Le cose, comunque, onorevole Asquer, stanno in questi termini. I lavori del primo lotto dell'edificio scolastico di Bolotana, che comprendono il rustico di una parte dell'edificio, furono iniziati il 6 giugno 1955: a termini di contratto avrebbero dovuto essere ultimati il 5 giugno 1956. Dell'importo contrattuale di 17 milioni e 980 mila l'impresa ha percepito finora due pagamenti per complessivi 11 milioni e 850 mila lire.

L'impresa, con lettera del 12 gennaio 1957, diretta al direttore dei lavori e per conoscenza all'Assessorato ai lavori pubblici, lamentava la mancata presentazione della contabilità finale, che a tutt'oggi non è pervenuta a questo Assessorato, così come non è pervenuto il verbale di ultimazione dei lavori. Questi documenti nel frattempo sono stati ripetutamente sollecitati verbalmente e per iscritto, e precisamente con lettera del 13 giugno 1956, con lettera del 12 novembre 1956, con telegramma del 12 dicembre 1956, con lettera del 23 gennaio 1957, lettera del 30 aprile '57, lettera del 13 giugno '57, lettera del 23 dicembre '57. Dopo di che è stato disposto che la contabilità finale del primo lotto dell'edificio scolastico di Bolotana sia eseguita d'ufficio, ciò che si sta facendo rapidamente.

Io ritengo che ormai entro brevissimo tempo la contabilità sarà ultimata e immediatamente sarà appaltato il secondo lotto per cui i fondi sono già a disposizione, e naturalmente con altra direzione dei lavori. E tutto questo, si intende, senza pregiudizio di richiesta eventuale di danni alla direzione dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer per dichiarare se è soddisfatto.

ASQUER (P.S.I.). Io dovrei dichiararmi soddisfatto visto che l'Assessorato ha fatto tutto ciò che poteva. Tuttavia, io credo poco alle stelle buone e cattive, e ho paura che vi sia stata un po' di negligenza da parte di qualche organo. A me pare, ad esempio, che l'Assessorato avrebbe potuto adottare prima la misura che ha adottato per ultima.

Evidentemente, quella contabilità non la si voleva presentare: c'era qualcosa sotto? Basta, va questo semplice sospetto per autorizzare lo Assessorato ad intervenire immediatamente.

Comunque, dall'Assessore ai lavori pubblici non potevo pretendere una risposta più esauriente, e prendo atto della sua speranza che questo benedetto casamento scolastico possa essere finalmente compiuto. Dal '53 ad oggi sono molti gli anni trascorsi in attesa che quel casamento scolastico fosse portato a termine. Se

il nostro palazzo seguirà lo stesso ritmo, io davvero non spero di poterne vedere la fine. Ringrazio l'Assessore della diligenza con cui ha provveduto e dell'ampiezza con cui mi ha risposto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Corona Loddo Claudia all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per sapere con urgenza se gli risulti che l'impresa Martis, che aveva in appalto i lavori di sistemazione della Piazza Sant'Antonio a Villacidro, ha sospeso i lavori alla fine di giugno senza alcuna giustificazione ed ancora non li ha ripresi. Il sottoscritto chiede quale azione l'onorevole Assessore intenda svolgere per costringere l'impresa a riprendere i lavori e a portarli a termine ». (76)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Devo precisare che le sistemazioni di via Garibaldi-piazzale della Croce di Seddanus-via Vittorio Emanuele e piazza Sant'Antonio, in Villacidro, che furono comprese in un unico stanziamento, non si possono considerare ultimate in quanto ad un certo punto, per esaurimento dei fondi stanziati per le quattro opere complessivamente, l'impresa si è vista costretta a interrompere i lavori relativi a piazza Sant'Antonio.

Per tale ragione, non si può considerare ingiustificata l'interruzione dei lavori, in quanto essa è avvenuta quando l'impresa aveva esaurito i fondi messi a disposizione per le quattro opere e per le quali occorreva una integrazione di due milioni e 900 mila lire. D'altra parte, quando i lavori furono interrotti l'Assessorato non era in grado di disporre di questi tre milioni perchè aveva esaurito il capitolo relativo.

Posso ora assicurare che con il nuovo bilancio sarà possibile completare il lavoro in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corona Loddo per dichiarare se è soddisfatta.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Prendo atto della risposta dell'onorevole Assessore e mi auguro che l'opera venga realmente portata a termine entro il più breve tempo.

Discussione della proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna », di iniziativa dell'onorevole Melis; relatori: per la seconda Commissione Pernis, per la sesta Commissione Melis.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il proponente intende iscriversi a parlare?

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Signor Presidente, come proponente non ho alcunchè da aggiungere alla mia relazione scritta, tanto più che essa è stata fatta propria all'unanimità dalla Commissione competente. Per l'economia quindi della discussione, mi riservo di intervenire come relatore al termine della discussione generale.

PRESIDENTE. Benissimo. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge ora in discussione non pone, a mio modo di vedere, dei grossi problemi, cosicchè si potrebbe fors'anche passare senz'altro alla sua approvazione, dando atto al collegà Melis della sua sofferenza e del suo spirito di iniziativa.

In realtà, questa proposta di legge si propone semplicemente di integrare i fondi che il Ministero della pubblica istruzione mette a disposizione degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale, per il potenziamento delle loro attrezzature; e questo fine si propone, sulla base della competenza integrativa regionale.

le, partendo dalla constatazione della gravissima situazione nella quale si trovano gli istituti stessi. La gravità eccezionale della situazione è documentata in parte dalla relazione, ma si può semplicemente dedurre — anche senza portare gli esempi specifici del « Siotto », del « Dettori » o del « Pacinotti » — dal fatto che a ogni capo di istituto viene messa a disposizione la somma di 100.000 lire.

In sostanza, non viene in discussione, con questa proposta di legge, il problema, che sarebbe di grande interesse, delle competenze della Regione nella materia: la proposta, infatti, in nulla innova, limitandosi ad integrare.

Tuttavia, c'è qualcosa che può lasciare perplessi: quali sono i benefici reali che dalla proposta di legge possono conseguire? L'entità dello stanziamento per l'attuazione della legge dovrebbe ricavarsi dal capitolo di bilancio cui si fa riferimento, che sarebbe, in sostanza, il 121 del bilancio in corso. Ma non è chiaro quale parte dei 258 milioni stanziati in questo capitolo dovrebbe essere riservata agli istituti di cui alla legge. E' evidente che, a seconda della quota riservata, ben diversi possono risultare i benefici stessi.

E' stato distribuito ora un emendamento che precisa la questione, e così possiamo esaminare meglio il problema. Il finanziamento reale della legge è importante per conoscere in quale misura noi potremmo migliorare una certa situazione, senza, ancora una volta, accendere una speranza destinata a spegnersi rapidamente. Questa è l'unica perplessità — come dicevo — che poteva sorgere nella discussione della proposta di legge, alla quale — ripeto — il nostro Gruppo dà piena e totale adesione. Peraltro, io credo che faremmo male se, accingendoci ad approvare questo provvedimento, non tentassimo, sia pur rapidissimamente — non credo sia questa l'occasione per affrontare a fondo questioni così impegnative —, di dare anche uno sguardo generale ai problemi che questa proposta di legge suscita. A mio modo di vedere — teniamo conto che questa proposta è di iniziativa consiliare —, non è attraverso provvedimenti di questo tipo che si avvia a soluzione il problema complesso e grave della

pubblica istruzione nella nostra Isola. Ripeto: non è questo il momento; ma quanto prima dovremo esaminare a fondo il complesso problema della istruzione pubblica nella nostra Isola, delle competenze reali della Regione in materia, dei loro limiti, eccetera. Proprio stamane abbiamo ascoltato un voto espresso dalla Università di Cagliari, voto che non può non lasciarci profondamente preoccupati. Ed è inutile trincerarci dietro l'esiguità dei nostri bilanci o la limitatezza delle vostre competenze: ad un certo momento, quei problemi dovranno essere affrontati e risolti, perchè è della loro soluzione che dipende buona parte dello sviluppo del nostro popolo e della nostra Regione. Quindi, come dicevo, faremmo male se non tentassimo, sia pure — ripeto — rapidissimamente, di vedere come si pongono i problemi generali della pubblica istruzione nella nostra Isola, facendo un quadro sintetico della situazione non solo, non tanto di oggi, ma di domani, quando avverranno i profondi mutamenti conseguenti alla attuazione del Piano di rinascita, del quale dovremo essere alla vigilia, visto che lo studio che lo riguarda ormai dovrebbe essere completato.

In quale misura la politica della Giunta, nel suo complesso, e in particolare la politica dell'Assessorato all'istruzione per quel che gli compete, hanno tenuto conto, nel corso di questi primi anni di autonomia regionale, delle esigenze di questo settore? In quale misura la legislazione regionale in questa materia ha veramente colto il centro dei problemi e ha tentato, nella misura del possibile, di risolverli? Io non voglio inoltrarmi in una lunga elencazione di dati statistici, di cifre, del resto facilmente ricavabili. I dati del censimento del 1951, se vogliamo rifarci alle cifre ufficiali, ed i dati che vengono fuori da tutta una serie di documenti posteriori (che hanno modificato in parte certi dati del censimento del 1951, alleggerendo per certi aspetti la situazione) sono assai indicativi.

Se si esamina l'annuario della pubblica istruzione relativo agli anni scolastici 1953-54 (l'ultimo pubblicato dall'Istituto centrale di statistica), otteniamo un quadro esatto di alcune esigenze reali della nostra Isola. E se all'esame

di questi dati aggiungiamo l'esperienza personale e quella che si ricava dalle pubbliche prese di posizioni di organismi particolarmente legati alla vita scolastica, potremo facilmente ricavare il quadro generale della nostra situazione, e constatare concordi come questo quadro non possa non preoccuparci gravemente. In esso, alcuni elementi acquistano un rilievo particolare. I dati sull'analfabetismo, per esempio. In Sardegna, nel censimento del 1951, di fronte ad una percentuale nazionale di analfabeti del 12 e 90 per cento, troviamo una percentuale di analfabeti, per la provincia di Cagliari, del 23,49 per cento. E' una situazione di estrema gravità. Se poi andiamo a vedere i semianalfabeti, coloro, cioè, che non hanno ottenuto nemmeno il certificato di proscioglimento e che all'età di 25-30-40 anni son ritornati praticamente alla situazione di analfabetismo, conservando a malapena la capacità di mettere la firma, vedremo che nel 1951 si arriva al 51,32 per cento per la provincia di Nuoro, al 50,36 per cento per la provincia di Cagliari e al 46,10 per cento per la provincia di Sassari, con punte in alcuni centri della provincia di Nuoro — Talana e Loculi — superiori al 90 per cento. E', quindi, evidente che il primo problema da risolvere è questo della piaga profonda dell'analfabetismo, dinanzi al quale diventano difficili iniziative anche di ripresa economica e di rinascita.

Certamente dal 1951 ad oggi questa situazione si è venuta alleggerendo, le percentuali sono leggermente diminuite; ma sbaglieremmo se pensassimo che abbiamo fatto dei passi decisivi in avanti in questa situazione, malgrado gli interventi statali e quelli regionali. Un primo e grave problema è, quindi, aperto dinanzi alla coscienza e dinanzi all'azione di noi sardi che vogliamo redimere la nostra Isola.

E, accanto a questo problema, un altro se ne pone, che le statistiche ci indicano di non meno attuale ed estrema gravità: quello dell'obbligo scolastico. In quale misura l'obbligo costituzionale della frequenza della scuola fino al quattordicesimo anno è stato assolto in Sardegna? Quanti sono i bambini che, andati a scuola a sei anni, hanno frequentato le scuole elementari e poi

sono passati alla scuola media o alla scuola di avviamento? Quanti giungono sino alla terza media o alla terza avviamento, a quella classe, cioè, che permetterebbe loro di poter dire: ho assolto al mio impegno costituzionale della frequenza della scuola sino al quattordicesimo anno di età? E anche qui, quando andiamo a vedere le cifre — il calcolo è un pochino difficile (per lo meno, si richiede un pochino di pazienza) e può essere un pochino più approssimativo —, scopriamo che la nostra Isola è una delle regioni d'Italia nelle quali più basso è il numero di ragazzi che, cominciata la scuola a 6 anni, arrivano alla terza media o alla terza avviamento: circa l'80 per cento di questi ragazzi si perde nel corso del periodo cosiddetto dell'obbligo.

E' evidente che un altro impegno si pone a noi, l'impegno che ci permetta, nel rispetto di una norma della Costituzione, di portare ad un certo livello di civiltà e di cultura la nostra infanzia. Nell'epoca attuale, non si pongono più i problemi della pubblica istruzione così come si ponevano ai tempi della legge Casati, quando per la prima volta lo Stato si è assunto l'onere della istruzione per tutti. Allora potevano, forse, essere sufficienti quattro anni di elementari, che consentissero di imparare a scrivere, a leggere e far di conto; oggi, per il ritmo che ha assunto la vita moderna, le esigenze sono cambiate; oggi anche per i semplici lavoratori l'istruzione elementare non è più sufficiente. Ed è proprio questo il problema che cerca di affrontare la legge in discussione, proponendo delle provvidenze che diano la possibilità a queste scuole di provvedersi delle attrezzature necessarie. Rimarrebbe, però, ancora insoluto l'altro problema, quello dell'istruzione professionale, che dia la possibilità a chi non può continuare gli studi di perfezionarsi nel mestiere per conquistarsi ugualmente un posto nella vita.

Non meno gravi, infine, sono i problemi che travagliano la scuola universitaria; problemi che sono stati denunciati anche recentemente in tutta la loro drammatica gravità dai magnifici Rettori delle Università di Cagliari e di Sassari all'inaugurazione degli anni accademici.

Questi, all'ingrosso, i problemi che, pur es-

sendo comuni a tutta l'Italia, acquistano in Sardegna un aspetto particolarmente grave. La Sardegna si trova, almeno ce lo auguriamo, alla vigilia di vedere attuato il suo Piano organico di rinascita, se è vero, come è stato ripetutamente assicurato, che gli studi relativi sono stati ormai completati. E come potremo dar mano alla realizzazione del Piano, se non abbiamo affrontato e risolto prima il problema di dare a tutti i cittadini l'istruzione necessaria per poter assolvere alle loro funzioni? E' necessario, pertanto, onorevoli colleghi, che ci poniamo nei termini più crudi la questione delle nostre competenze in questa materia, poichè due sono le strade che possiamo battere: possiamo, cioè, rassegnarci a riconoscere che le nostre competenze sono semplicemente integrative, in alcuni limitati settori, e accontentarci, al massimo, di fare delle leggi sul tipo di quella che approviamo oggi — e finora, in fondo, ha prevalso questo indirizzo —; oppure possiamo iniziare una legislazione sempre integrativa, ma di grande respiro. Che cosa intendo dire con « legislazione integrativa a grande respiro »? Intendo dire che forse può essere anche forzata un pochino la lettera dello Statuto regionale, mettendoci anche in contrasto con gli organi centrali dello Stato, per affrontare quei grandi problemi, cui rapidamente ho accennato, in modo unitario, avendo una visione complessiva del quadro.

Con ciò non voglio dire che dobbiamo soppiantare le prerogative fondamentali dello Stato in questa materia; io non credo che la riforma della scuola debba partire dal Consiglio regionale o debba partire dal Consiglio regionale una riforma pedagogica del nostro insegnamento. Se pensassimo questo, evidentemente, un contrasto lo troveremmo, e in questo contrasto certamente rimarremmo soccombenti; ma io penso che si possano affrontare i problemi del rinnovamento della scuola italiana senza occuparci di quelle che sono le sue fondamentali strutture. Io credo che sia possibile approntare un piano organico per combattere l'analfabetismo, piano da realizzare dalla Regione col concorso dello Stato, come credo che sia possibile studiare un piano speciale per le aule sco-

lastiche, un piano legato all'articolo 8 dello Statuto speciale, che consenta di risolvere il problema dell'edilizia scolastica in modo organico.

Io credo che una discussione approfondita ci darebbe la possibilità di esaminare tutta una serie di iniziative con le quali la Regione, facendosi forte della sua competenza sia pure integrativa in questo settore, potrebbe portare a soluzione il problema della scuola in Sardegna, soluzione che darebbe un prezioso contributo al miglioramento della vita sarda in genere.

L'argomento, che io sto appena sfiorando, senza approfondirlo, dovrebbe essere ripreso in quest'aula, perchè io sono sicuro che senza la soluzione dei problemi della scuola, in Sardegna non vi potrà essere vera rinascita; i provvedimenti che finora abbiamo preso non sono ancora sufficienti a risolvere un problema così grave. Io credo, infatti, che le varie Giunte non abbiano avuto in questi anni una chiara visione dei problemi scolastici, tanto è vero che dall'esame dei bilanci dal 1950 ad oggi si può rilevare come gli stanziamenti per la pubblica istruzione abbiano raggiunto appena il 3,6 per cento del bilancio generale: percentuale molto bassa rispetto alle reali necessità, pur tenendo conto delle nostre competenze limitate.

Forse, l'unico problema che è stato oggetto di una cura particolare è stato quello delle scuole materne, della istruzione preelementare. In questo settore, che ha assorbito poco meno del 30 per cento degli stanziamenti complessivi dedicati al settore della pubblica istruzione, qualche cosa è stata fatta. Però, non bastano le scuole materne, non basta l'istruzione preelementare. Abbiamo dinanzi a noi i problemi che rapidamente ho elencato: dobbiamo fare uno sforzo per affrontarli e risolverli. Non dobbiamo limitarci a iniziative molto spesso occasionali, come l'istituzione di questa o quell'altra cattedra universitaria, o ad altre iniziative analoghe; occorrono iniziative nuove, capaci di affrontare il complesso problema con una visione unitaria.

Io mi scuso se ho introdotto nella discussione di questo disegno di legge alcuni elementi di carattere più generale; ho ritenuto opportuno farlo perchè sono sicuro che potranno servire

quando, in un domani che mi auguro non lontano, potremo affrontare il problema in tutta la sua interezza. Detto questo, io annunzio il voto favorevole del nostro Gruppo alla proposta di legge presentata dall'onorevole Melis. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge oggi in esame trova il nostro favore, anche se siamo perfettamente convinti che il provvedimento, pur rispondendo ad una sentita esigenza, non possa, nei limiti accennati, costituire una sia pur minima soluzione del problema, poichè immense sono le lacune soprattutto per quanto concerne l'attrezzatura nelle scuole alle quali la proposta di legge fa riferimento. Non possiamo, infatti, dimenticare che gli Istituti ai quali dovremmo provvedere hanno una popolazione scolastica veramente considerevole. Il fenomeno è in relazione al fatto che gli abitanti delle regioni meridionali hanno, in genere, una predilezione per gli studi classici piuttosto che per quelli scientifici, per cui, da noi, dà più tono, ad esempio, una laurea in leggi o in lettere che una in scienze agrarie. Uguale constatazione dobbiamo fare per gli Istituti magistrali, affollatissimi specialmente di elementi femminili.

Se, però, andiamo ad osservare l'attrezzatura di queste scuole, ci troviamo davanti ad una situazione veramente desolante. Chi ha avuto l'onore di insegnare nelle scuole di Sardegna sa bene che molto spesso arrivano ai professori degli inviti cortesi da parte dei Presidi perchè i docenti versino un loro contributo per l'acquisto delle attrezzature indispensabili. Vengono, così, racimolate quelle 50-100 mila lire per le spese più urgenti.

Come giustamente ha osservato il collega che mi ha preceduto, anche approvando la presente legge non si potrà risolvere del tutto l'annoso problema. Peraltro, si ha motivo di credere che nel giro di 4-5 anni molte lacune saranno riempite e molti Istituti potranno provvedersi almeno degli attrezzi più necessari. Certa-

mente la somma di dieci milioni, come è suggerito dall'emendamento Melis, è ben piccola quando pensiamo che gli Istituti che potranno beneficiarne sono ben diciassette, di cui 10 Licei classici, 4 Licei scientifici e 3 istituti magistrali. Comunque, siamo convinti che questo diciamo aggiuntivo della Regione servirà a dare maggior fiducia ai docenti e anche maggiori possibilità agli alunni.

Non possiamo esimerci anche noi, come ha fatto del resto il collega che mi ha preceduto, dall'affermare che il problema della scuola in Sardegna non va visto da un punto di vista marginale o di dettaglio; il problema è di una ampiezza molto vasta e varrebbe veramente la pena che venisse approfondito in tutti i suoi termini. Pertanto, faccio voti anch'io che il Consiglio, dopo aver approfondito gli aspetti giuridici, trovi una soluzione di questo problema, in modo che la scuola in Sardegna esca finalmente dalle strettezze in cui si trova.

Pur mantenendo fermi questi principi, che, cioè, il problema deve essere affrontato in tutta la sua interezza, pur riconoscendo che il provvedimento ha carattere soltanto marginale, pur ammettendo che si tratterà di un palliativo, tuttavia siamo convinti che da questa legge la scuola in Sardegna ricaverà un qualche vantaggio. Annunzio, pertanto, il voto favorevole del mio Gruppo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio aggiungere qualche parola anch'io nella discussione di questo problema, che per me è difficile, anzi arduo, per il fatto che io non sono un letterato, ma un modesto autodidatta che si appassiona ai problemi della scuola e dell'educazione dei bambini. Questa passione la sente maggiormente chi, come me, avendo avuto volontà di studiare, non ha potuto farlo; e molti sono quelli che avrebbero voluto procacciarsi con lo studio una cultura, ma non ne hanno avuto i mezzi. E' per questo che sentiamo questi problemi e ci preoccupiamo per la sorte dei nostri figli, ai quali vorremmo — e

III LEGISLATURA

LXV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1958

spesso non possiamo — dare una cultura scolastica completa.

La proposta di legge non avrebbe bisogno, quasi, di discussione in quanto la Commissione stessa l'ha fatta propria, e potrebbe essere approvata all'unanimità. Questa legge è più che necessaria poichè tende a migliorare le attrezzature e gli impianti didattici e scientifici degli Istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale esclusi dai benefici della legge regionale n. 42 del 1° agosto 1950 e n. 18 del 9 luglio 1952, che offrono tali possibilità solo alle scuole tecniche professionali, dando agli insegnanti la possibilità di esercitare con dignità la loro missione. I Licei e i Ginnasi in Sardegna sono ancora allo stato primitivo nelle loro attrezzature scientifiche, e gli insegnanti sono costretti a sacrifici e difficoltà senza tuttavia poter far fronte alle esigenze dell'insegnamento, costretti a enunciazioni teoriche o per mancanza totale di gabinetti scientifici o per la loro insufficienza.

Nella relazione si citano come esempi le condizioni in cui si trovano i Licei-ginnasi « Dettori » e « Siotto » di Cagliari, che non possiedono nessun apparecchio di fisica; la materia vi viene svolta sulle descrizioni astratte dei libri. Ma io posso affermare che i locali adibiti a gabinetti scientifici sono in condizioni talmente infelici, polverosi e pieni di muffa, da dare l'impressione di vecchi e medioevali studi di alchimista.

Durante la discussione di questa proposta di legge, si è parlato della piaga dell'analfabetismo nelle città; ma non bisogna dimenticare che nelle popolazioni rurali, abbandonate a se stesse, l'indice è molto più alto e impressionante. Anche a queste popolazioni delle campagne si deve rivolgere l'attenzione. Chi vi parla ha avuto modo di visitare molte frazioni nell'agro di Olbia, della Gallura e dei salti di Buddusò, e ha potuto constatare in quale stato di umiliante arretratezza si trovino quelle scuole: in quella di S. Giovanni, per mancanza di banchi, i bambini sono costretti a far uso di cassette vuote di sapone e di cassette puzzolenti di pesce! In quella di Enas, non solo mancano le attrezzature più elementari, ma per molti gior-

ni dell'anno l'insegnante non può tenere le lezioni. La frazione è, infatti, attraversata e divisa da un fiume senza alcun ponte, e quando il fiume è in piena il guado diventa molto pericoloso. Proprio pochi giorni fa, la maestra che tentò di guadarlo per poter raggiungere la scuola situata nell'opposta riva, per poco non vi perse la vita: fu salvata per miracolo con una fune, non senza aver riportato delle serie contusioni alle gambe.

Visitatele, queste frazioni, e avrete un triste quadro delle condizioni di arretratezza e di miseria in cui esse si trovano; ma soprattutto rimarrete impressionati dello stato di abbandono delle loro scuole: esse sono sistemate alla meglio o nelle chiesette — e l'insegnante è costretto a sospendere la lezione quando i fedeli entrano per la preghiera — o in catapecchie malsane e anti igieniche! Molto spesso, poi, la scuola rimane chiusa per vari mesi, o per mancanza di strade o perchè quelle esistenti sono rese impraticabili dalle piogge o dalle nevi! Questi e altri problemi, che stanno a cuore a chi ama la scuola e si preoccupa dell'educazione dei bambini, vengono ignorati. Ebbene, ricordiamoci anche delle popolazioni che vivono in queste piccole borgate. L'analfabetismo non si combatte solo nelle città, ma anche, e soprattutto, nelle campagne, fra i pastori e i contadini.

Concludendo, io penso che la proposta di legge Melis debba essere approvata all'unanimità, perchè risponde a una esigenza da tutti sentita, perchè è dovere della Regione di intervenire per colmare la insufficienza degli interventi statali: ma ritengo che a suo tempo sarà doveroso rivolgere il nostro pensiero e la nostra attenzione anche alle scuole rurali, che da noi attendono le necessarie provvidenze che le mettano in condizioni di assolvere degnamente al loro compito. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le carenze che implicitamente denuncia la proposta di legge del collega

Melis sono di esperienza comune di tutti gli onorevoli consiglieri: di esperienza recente per quanti, e sono parecchi, hanno esplicito o esplicano la loro attività di docenti; di esperienza lontana nel tempo per quanti, e siamo tutti, sono passati attraverso il vaglio della scuola.

E' un dato di fatto che l'attrezzatura scientifica e la dotazione di libri, per la integrazione dell'insegnamento, delle biblioteche scolastiche, sono insufficienti. E', quindi, un nobile intento quello che ha mosso il proponente a presentare la legge che viene oggi in discussione. Egli, come dice nella sua relazione, si è posto una domanda pregiudiziale: siamo noi competenti a legiferare in materia? Ed ha risposto di sì, facendo riferimento al dettato dell'articolo 5 lettera a) del nostro Statuto speciale.

Io, però, non sono d'accordo nella interpretazione che il collega Melis ha dato dell'articolo 5 lettera a) dello Statuto speciale per la Sardegna, e, nel denunciare questa discordanza, non intendo fare una mera questione di interpretazione di norma costituzionale. Vi è una questione di fondo, che è di rilievo politico, che mi muove a essere discorde da lui. A noi è stata attribuita la potestà di integrare le norme della legislazione statale e non già quella di sopperire alle deficienze dello Stato nei confronti degli impegni di amministrazione che gli sono posti dalla Costituzione repubblicana e dalle sue stesse norme. E' compito dello Stato moderno appunto quello di provvedere alla istruzione; compito palesemente inderogabile per quanto concerne la istruzione elementare, dati l'attuale sistema di vita, la struttura delle famiglie, e gli impegni di lavoro che portano i genitori fuori della famiglia; ma è del pari evidente l'obbligo dello Stato anche nei riguardi della istruzione secondaria ed in particolare di quel tipo di istruzione che in Italia siamo soliti chiamare classica, scientifica e magistrale.

E', infatti, questa l'istruzione diretta alla formazione della classe dirigente del Paese. Non scopro nulla di nuovo affermando che il 90 per cento degli uomini investiti dei poteri della classe dirigente, sia essa politica o no, in Italia, ha frequentato scuole ad indirizzo classico,

scientifico e magistrale. E lo Stato non può e non deve restare estraneo alla formazione dei dirigenti della Nazione, perchè tale formazione non si acquisisce solo attraverso la comunicazione orale degli insegnanti, ma anche attraverso quel sistema di sussidi didattici estremamente necessari nella scuola di qualunque tipo.

Per quanto riguarda le scuole a indirizzo scientifico, so bene, per esperienza personale, che non è possibile apprendere neppure i primi rudimenti della chimica, della fisica e delle scienze naturali senza efficienti mezzi didattici; le nozioni apprese attraverso un insegnamento astratto sono veramente effimere, perchè non hanno un fondamento nella realtà delle cose. Uguale considerazione si può fare per le materie umanistiche, che non possono essere apprese senza un ampio corredo di libri ai quali e studenti e docenti possano rivolgersi per ampliare, integrare, diciamo personalizzare la cultura, che è in evoluzione continua.

Manca, quindi, a uno dei suoi compiti fondamentali lo Stato quando non sussidia sufficientemente le scuole perchè esse possano dotarsi dell'attrezzatura e dei sussidi didattici indispensabili. L'intervento della Regione per supplire a queste carenze dello Stato, a mio avviso, avverrebbe forzando il significato della norma statutaria.

Ma non è solamente, come dicevo, una esatta interpretazione delle competenze della Regione che mi spinge a dichiararmi contrario a questa legge; è anche la decisa volontà di imporre allo Stato l'adempimento dei suoi compiti. Se noi supplissimo alle negligenze e alle deficienze dello Stato, sembrerebbe che vogliamo incoraggiare il continuare di queste deficienze e di queste negligenze.

D'altra parte, con le norme dettate da questa proposta di legge si dispone solamente una autorizzazione di spesa. La Regione si caricerebbe di un onere finanziario di piccola entità, è vero, ma essa non avrebbe — come non ha — gli strumenti per il controllo della efficienza della spesa; avrebbe i soli strumenti del controllo contabile. Il rendiconto che questi Istituti di istruzione renderebbero alla Regione si ridur-

rebbe a una serie di quietanze e di fatture, le quali servirebbero solo a dimostrare che tanto si è ricevuto, tanto si è speso; ma la Regione non sarebbe assolutamente in grado di dare un qualunque indirizzo, perchè lo Statuto non consente di dare un indirizzo alla istruzione.

Ammettiamo che i Presidi degli Istituti, per spiegabilissime esigenze, dedicassero la totalità dei sussidi regionali alla fornitura della biblioteca — compito che rientra senz'altro nel quadro generale dell'istruzione —, anzichè devolvere i sussidi stessi per l'attrezzatura dei gabinetti di fisica, per dare la possibilità agli studenti di apprendere, ad esempio, i primi rudimenti della fisica atomica: ebbene, la Regione non sarebbe in grado di dettare un indirizzo in proposito, non sarebbe in grado di imporre l'acquisto di determinati apparecchi, di determinati campionari, di determinati reagenti chimici. Sarebbe, quindi, un affidare le somme alla discrezione dei Presidi. I Presidi sono, senz'altro, uomini responsabili, che conoscono i problemi della loro scuola e che intendono servire la cultura e l'educazione degli studenti loro affidati; ma un organo pubblico non può fare cieco affidamento sulla loro discrezionalità, quando i problemi della cultura — e l'esperienza di questi ultimi anni è maestra — si presentano con la esigenza di un coordinamento assolutamente necessario. La cultura, soprattutto sul piano del progresso tecnico, è legata ad un lavoro cosiddetto di *équipe*, di squadra, lavoro che deve essere coordinato ed organizzato preventivamente.

Concludendo il mio intervento, ripeto che non ritengo opportuno questo provvedimento di legge perchè esso non rientra nelle nostre competenze. Se, poi, questo progetto di legge venisse approvato, credo che incoraggeremmo così ulteriormente l'assenteismo del Ministero della pubblica istruzione nella dotazione delle scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna, il che noi non possiamo consentire. Ad evitare che si continui in questo stato di negligenza, altre possibilità ci sono offerte: ad esempio, l'intervento politico, espresso nelle forme solite con le quali si esprimono le nostre proteste. (*Consensi*).'

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Melis, relatore della Commissione all'istruzione.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato agli oratori che sono intervenuti nel dibattito, recando un contributo di idee o affacciando delle critiche che sottolineano, comunque, le une e le altre, l'importanza del problema che ha ispirato la proposta di legge. Faccio peraltro rilevare che il proponente non già i problemi generali di indirizzo della pubblica istruzione intendeva affrontare, ma voleva solo intervenire in uno specifico e ben delimitato settore, nel quale, tuttavia, la necessità dell'intervento era, ed è, avvertita ed urgente.

Perciò, al collega Sotgiu Girolamo che, prendendo lo spunto dalla discussione di questa proposta di legge, ha auspicato un più ampio dibattito sui problemi della pubblica istruzione, io dirò che nessuno più di me sente l'esigenza dalla quale egli è stato mosso nel chiedere un tale dibattito. E' un settore, questo, in cui il Consiglio regionale ha già fatto amare esperienze. Le competenze configurate nell'articolo 5 dello Statuto speciale non hanno ancora trovato definizione giuridica precisa, per cui è stato possibile, fino ad oggi, al Governo centrale assumere e mantenere una posizione che è sostanzialmente limitatrice di quelle competenze medesime.

Nessuno di noi ha dimenticato che il problema dell'analfabetismo, affacciato poc'anzi dal collega Sotgiu Girolamo, ha formato oggetto di discussione in questo Consiglio durante la prima legislatura, e che, a conclusione di quell'ampio dibattito, fu deliberata la costituzione di una Commissione consiliare d'inchiesta che aveva il compito, appunto, di accertare la gravità del fenomeno e di indicare al governo della Regione direttive di intervento capaci di modificare radicalmente la situazione. Nessuno di noi, peraltro, ha dimenticato che a quella Commissione consiliare d'inchiesta fu pre-

clusa ogni possibilità di intervento, poichè gli organi periferici del Ministero della pubblica istruzione dettero precise norme ai loro funzionari locali perchè venisse impedito l'accesso agli stessi edifici scolastici.

Non abbiamo, del pari, dimenticato l'accoglienza negativa riservata lo scorso anno alla nostra legge per la istituzione delle aziende-scuola e modello, con cui pure intendevamo operare un intervento costruttivo e positivo nel settore della formazione professionale dei nostri giovani.

Perciò, nessuno più di me concorda con la proposta di affrontare il dibattito, di provocare le decisioni necessarie a chiarire i limiti della nostra competenza. Il richiamo perchè si apra questo dibattito è senz'altro opportuno; dovrà cercarsi, però, una formula perchè il dibattito stesso sia riproposto in Consiglio: eventualmente, la Commissione consiliare, che ha l'incarico di fare proposte di modifiche allo Statuto, potrebbe prendere in esame il problema, per portarlo, poi, in Consiglio. Ma è chiaro che ciò non poteva essere fatto con la legge in discussione.

Il collega De Magistris pone la questione di interpretazione dell'articolo 5 dello Statuto a fondamento del suo parere contrario all'approvazione di questa proposta di legge. Egli, in sostanza, afferma che laddove, nell'articolo 5, si parla di competenza integrativa non si deve intendere che la Regione sia autorizzata ad integrare le deficienze o a correggere le carenze dello Stato, bensì a integrare le norme legislative dello Stato stesso. Sostiene, inoltre, che, se la legge venisse approvata, si incoraggierebbe, in definitiva, l'assenteismo dello Stato.

Ora, io vorrei sapere se il collega De Magistris ha letto con attenzione gli interrogativi e le affermazioni esposti nella mia relazione. Nella mia relazione, che è poi quella stessa della sesta Commissione, è affermato che « trattandosi di scuole di Stato, allo Stato medesimo, e agli altri enti previsti dalle vigenti leggi nazionali, competono l'obbligo e l'onere del corretto e pieno funzionamento di esse in relazione ai loro fini ». Quindi, è chiaramente e nettamente affermata la competenza e il dovere e la

responsabilità dello Stato. Quanto alle competenze della Regione previste dall'articolo 5, non ho scritto affatto che l'unica forma di integrazione sia quella finanziaria, integrazione del mancato intervento o dell'insufficiente intervento finanziario dello Stato; è, invece, affermato il contrario, e si dice che « Quando riterremo maturi i tempi per emanare norme che tocchino l'ordinamento degli studi o altri aspetti della pubblica istruzione in Sardegna, lo faremo, sia pure nei termini assai modesti che l'articolo 5 consente ». Quindi, è chiaro che la prima forma di competenza integrativa è appunto quella che integra, « modifica o adatta » alle particolari esigenze dell'Isola, l'ordinamento scolastico. Ma non è affatto detto in nessuna parte dell'articolo 5 che non sia lecito anche l'altro intervento integratore, quello finanziario. Infatti, così la relazione continua: « l'intervento integrativo che si propone è di natura finanziaria: ha, cioè, portata limitata e un valore puramente strumentale », cioè si sottolinea che si fa ricorso a quella parte di natura strumentale, cioè di ordine inferiore, rispetto all'altra competenza integrativa che invece è affermata come preminente, quella a modificare, sia pure in ristretti limiti, indirizzi e norme di legge.

Mi premeva precisare questo, perchè non volevo essere colto in flagrante reato di lesa Statuto; evidentemente non mi poteva sfuggire la gravità di una posizione di questa natura.

Nella relazione è denunciato pienamente l'assenteismo dello Stato e si pone una domanda, — ecco la vera domanda —: « E' interesse della Regione che le scuole di Stato esistenti nell'Isola continuino a diplomare giovani gravemente impreparati per la deficiente e lacunosa attrezzatura didattica e scientifica di cui tali scuole attualmente dispongono, o non piuttosto che, con relativo sacrificio e compatibilmente con le disponibilità del bilancio, noi correggiamo i difetti funzionali delle scuole stesse, dotandole gradualmente delle necessarie attrezzature e consentendo in tal modo la migliore formazione degli allievi che le frequentano? ». Questa è la domanda, che si riferisce non ad una interpretazione delle competenze statuta-

rie, ma piuttosto alla opportunità di un intervento nel settore.

Onorevole De Magistris, noi ci muoviamo su un tal terreno e con queste modalità, ahimè, *obtorto collo*, ma così abbiamo dovuto fare in altri settori, con numerose altre proposte di legge che poi sono divenute norme operanti. Quando noi interveniamo nel settore dei cantieri di lavoro, praticamente non innoviamo nulla: noi interveniamo finanziariamente per sanare l'insufficienza dello Stato; altrettanto dicasi per le scuole popolari. Nello stesso campo dell'istruzione media ad indirizzo tecnico professionale noi abbiamo una legge — quella numero 42 del 1 agosto 1950, modificata dalla legge numero 18 del 9 luglio 1952 — che opera con le caratteristiche che ora vengono proposte per quest'altro settore. Ed io ho voluto accertare i risultati conseguiti da tali leggi ed ho potuto constatare che in questo settore la scuola professionale in Sardegna ha fatto sensibili progressi. Ci sono oggi scuole di avviamento agrario — non tutte, purtroppo, perchè i nostri interventi sono limitati dalle insufficienze del bilancio — che hanno un campo sperimentale, dove l'insegnamento e l'avviamento al lavoro si possono seriamente realizzare; ci sono delle scuole tecniche commerciali dove, finalmente, i ragazzi cominciano a vedere macchine da scrivere, istituti tecnici forniti di macchine calcolatrici, e istituti tecnici per geometri che dispongono di un tacheometro: strumenti indispensabili per lo svolgimento dell'attività professionale, che prima potevano essere osservati soltanto sui libri. Questa è politica di intervento concreto.

Rimane, onorevole De Magistris, il giudizio politico. E' certo che in questa sede lei ha fatto bene a denunciare la indifferenza, l'assenteismo, la negligenza dello Stato in un settore di cui, in linea teorica, esso è così geloso custode. E' uno dei punti che ha comportato, all'epoca della discussione dello Statuto speciale, i maggiori contrasti e le più accanite resistenze da parte degli organi politici e burocratici centrali. E' vero, l'istruzione è compito dello Stato, è la sua prerogativa più alta, perchè si tratta, attraverso la scuola, di formare le coscienze, di

creare personalità, di formare la classe dirigente alla quale lei ha fatto or ora riferimento. Ma appunto perciò, grave è la negligenza dello Stato stesso quando lascia in condizioni di abbandono le scuole del Mezzogiorno d'Italia e della Sardegna, in confronto ad altre zone; e questo abbandono si può rilevare nell'edilizia, nell'attrezzatura, e anche nel fatto che soltanto una minima percentuale delle cattedre nelle scuole dell'Isola è coperta da titolari vincitori di concorso, che, invece, vengono avviati con maggiore facilità in altre sedi; e questo non dico per intaccare minimamente la dignità, la capacità e la serietà professionale dei molti supplenti: tra le altre cose, il supplente è così diffuso perchè i posti messi a concorso sono pochi e i concorsi stessi vengono banditi a lunghi intervalli.

L'onorevole De Magistris ha pure introdotto un elemento che, per sè, potrebbe apparire preoccupante; egli, infatti, dice: oltretutto, la Regione non avrebbe più alcun modo di intervenire, una volta che avesse erogato le somme, e non sarebbe neppure in grado di indirizzare le spese verso i settori necessari. Ma anche questo, se mi consente, onorevole collega De Magistris, non è esatto.

Evidentemente, è sfuggito al collega De Magistris un aspetto di questa legge, che io desidero sottolineare agli onorevoli colleghi. In questo caso non ci si limita ad erogare delle somme; si interviene propriamente in una programmazione. E' la prima volta che in una legge regionale si attua un intervento di questo genere, perchè all'articolo 2 si dice che « per ottenere il finanziamento di cui all'articolo precedente, ciascun Preside presenterà una domanda corredata del programma delle spese sul quale dovrà esprimere il proprio parere il Collegio dei professori ». Non si lascia, quindi, arbitro un individuo, chiunque esso sia, anche dotato della più ampia responsabilità scolastica nell'ambito dell'Istituto, cioè il Preside; si richiede il parere del Consiglio dei professori, cioè a dire degli esperti, di coloro i quali, ciascuno nel proprio settore, potranno segnalare le deficienze più sentite, le necessità più urgenti; del Collegio dei professori che, appunto per la

sua collegialità, garantisce che non vi saranno sopraffazioni o arbitrii da parte di nessuno. Io credo, ripeto, che sia sfuggita alla certamente attenta visione del collega De Magistris questa norma, che consacra un principio di democraticità nella vita della scuola, principio che generalmente nella nostra legislazione è sconosciuto.

D'altronde, onorevoli colleghi, spetta all'Amministrazione regionale dare o non dare. E' l'Amministrazione regionale che, con il concedere o no, con il limitare o ampliare il suo intervento, e cioè con la visione politica dei problemi della scuola, dirà l'ultima parola. Sicchè, se qualcuno volesse dilettersi di rifornire la biblioteca del proprio Istituto di libri gialli, l'Assessore alla pubblica istruzione interverrebbe a dire: io non ti do nulla. Su una programmazione, che opportunamente la Amministrazione regionale potrà chiedere ad ogni Istituto, si potrà fare anche una pianificazione della spesa, di modo che, in un certo numero di anni, tutti gli Istituti possano realizzare quel minimo di attrezzatura che l'Amministrazione regionale riterrà necessaria perchè le scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale, possano svolgere, in Sardegna, la funzione di cui ognuno di noi, anche il collega De Magistris, ha sottolineato la necessità e l'urgenza. Cosicchè, in definitiva, chi opererà un intervento di indirizzo in questo settore sarà proprio l'Amministrazione regionale.

Al collega Frau, che ha annunciato il voto favorevole del suo Gruppo, io dirò, come ho detto in principio al collega Sotgiu Girolamo, che nessuno ha preteso di affrontare, con questo disegno di legge, i problemi di struttura della scuola in Sardegna. Neanche si è preteso di risolvere d'un colpo le deficienze in questo limitato settore d'intervento. L'esiguità dello stanziamento non consente di colmare le immense lacune, ha detto il collega Frau. Ebbene, di fronte alle 100 mila lire che in media lo Stato mette a disposizione dei Presidi per queste finalità, per ogni Istituto, le 800 mila, il milione e più che la Regione potrà mettere a disposizione evidentemente rappresenterà una cifra che nel giro di dieci anni potrà mettere

queste scuole nella possibilità di completare determinate attrezzature.

Ma, soprattutto, c'è da tener conto del fatto che la presente proposta di legge è la ripetizione di un'altra presentata nella scorsa legislatura e che non potè essere discussa per cause non dipendenti dalla mia volontà. Nella proposta originaria, all'articolo 4, era detto: « la spesa per l'applicazione della presente legge farà capo al capitolo 133 del bilancio 1957 ». Si era alla fine dell'esercizio, e quindi non si poteva prevedere neanche la possibilità di una effettiva spesa, ed era solo un accorgimento contabile, tecnico quello di inserire il richiamo al capitolo 133. L'approvazione tempestiva della legge nel corso del 1957 avrebbe permesso al Consiglio di poter adempiere alla norma contenuta nella seconda parte dello stesso articolo 4: « (farà capo) all'apposito capitolo nei bilanci per i successivi esercizi finanziari ». Noi questo non l'abbiamo potuto fare in sede di bilancio, perchè è vietato introdurre nuove spese senza una precedente legge. Ecco perchè siamo costretti, oggi, a far ricorso ad un capitolo, il 121, corrispondente al vecchio 133, dove c'è già una programmazione. E' un capitolo che ha aumentato notevolmente il proprio stanziamento, mi pare dai 150 milioni dell'anno scorso ai 258 di quest'anno, evidentemente, se non vado errato — l'Assessore alla pubblica istruzione potrà fornire un miglior chiarimento —, in relazione alla legge sull'incremento dell'istruzione professionale, che dovrebbe, per l'appunto, cominciare ad attuarsi nel corso di questo esercizio finanziario. E allora, preoccupato di veder andare in porto la legge, non ho voluto — credo che non fosse neppure opportuno — calcare troppo la mano nel chiedere uno stanziamento maggiore dal fondo dei 258 milioni.

Penso che, per quest'anno, 10 milioni siano sufficienti: è una cifra che non inciderà notevolmente sullo stanziamento del capitolo 121; spetterà, poi, alla responsabilità del Consiglio, valutati gli elementi che potranno essere forniti in sede di discussione del nuovo bilancio, ampliare eventualmente la cifra in relazione a riconosciute e maggiori esigenze.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere.

Mi auguro che i chiarimenti forniti siano valsi a correggere qualche impressione non esatta e a tranquillizzare coloro che, avendo ascoltato delle critiche, possano essersi delle medesime preoccupati, e che perciò il Consiglio, come già si esprime nel 1950 favorevolmente ad una legge consimile per il settore dell'istruzione tecnica e professionale, darà, con tranquillità di coscienza e sicuro di servire un interesse generale del popolo sardo, il proprio voto favorevole anche a questa proposta di legge. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pernis, relatore della Commissione finanze.

PERNIS (P.N.M.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la Commissione finanze ha dato parere favorevole, in linea di massima, per ciò che riguarda la spesa, ma ha rilevato l'opportunità che nel testo di legge venga affermato che le attrezzature acquistate con i contributi regionali rimangano di proprietà della Regione. Il presentatore si era riservato di presentare gli opportuni emendamenti. Però, devo far rilevare che l'emendamento presentato non risponde al criterio espresso dalla Commissione, in quanto afferma, riferendosi all'articolo 3: « dopo le parole "delle spese effettuate" inserire "e a tenere distinto inventario del materiale acquistato" ». Come si vede, non viene affermato il principio che le attrezzature debbano restare di proprietà della Regione.

MELIS (P.S.d'A.), relatore. Lo scopo è quello di dotare le scuole.

PERNIS (P.N.M.), relatore. Esatto; ma è chiaro che la Regione sarà molto più tranquilla quando saprà che quel materiale, in quanto è stato acquistato con fondi suoi, resta anche di sua proprietà. E questo anche nella eventualità che, domani, lo Stato modifichi il suo orientamento su determinate scuole, che potrebbero, chissà, non rimanere statali.

Ad ogni modo, non è un concetto mio perso-

nale, poichè è stato espresso a maggioranza dalla Commissione. Quindi, io mi riservo di presentare un emendamento che garantisca che queste apparecchiature, queste attrezzature, acquistate con i fondi della Regione, restino di sua proprietà.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pernis di presentare l'emendamento annunciato prima dell'inizio della seduta di domani mattina.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Da 14 giorni i minatori di Seui hanno occupato quella miniera di antracite per rivendicare il pagamento dei salari arretrati di novembre-dicembre, e ormai anche quelli di gennaio, che sono già maturati. A questo proposito io ho presentato una interpellanza urgente, che è iscritta all'ordine del giorno. Chiederei che il signor Presidente esamini la possibilità e l'opportunità di svolgere questa interpellanza domani mattina, assieme alle altre già fissate.

PRESIDENTE. A chi è diretta?

PREVOSTO (P.C.I.). Al Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta può rispondere domani mattina a questa interpellanza?

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Prima di tutto debbo precisare che, quando una interpellanza riguarda in modo particolare qualche Assessorato, è mia abitudine dare incarico all'Assessore interessato di rispondere; diversamente il Presidente della Giunta altro non potrebbe fare che rispondere alle interpellanze e interrogazioni.

Per quanto riguarda, in particolare, l'interpellanza dell'onorevole Prevosto, posso assicurare che dalle notizie in mio possesso risulta

III LEGISLATURA

LXV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1958

che la miniera non è più occupata e che, per la verità, si attende ancora il finanziamento — che noi abbiamo sollecitato e per cui ci siamo anche impegnati — che consenta di pagare gli operai. Questo è quanto noi sappiamo; ci informeremo per sapere se ci siano altre novità.

PREVOSTO (P.C.I.). Sono costretto ad insistere nella mia richiesta, perchè non si tratta di una interpellanza che può essere rinviata da un giorno all'altro: da 15 giorni duecento minatori sono sotto terra rivendicando il pagamento del loro lavoro di tre o quattro mesi.

La Regione dovrebbe prendere pubblicamente posizione precisa, di fronte a questo problema grave. Per questa ragione è stata rivolta l'interpellanza al Presidente anzichè all'Assessore al lavoro. Inoltre, l'interpellanza contiene anche un'altra richiesta che vorrei fosse discussa: si tratta di un argomento che, secondo me, va affrontato con urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Prevosto, la interpellanza numero 80 verrà discussa nella seduta di dopo domani mattina, dal Presidente della Giunta o da chi egli incaricherà.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, il nostro Gruppo ha presentato già dal mese di dicem-

bre due mozioni: una relativa alla installazione di basi di missili in Sardegna e l'altra sui problemi che riguardano le zone particolarmente colpite dalle ultime alluvioni del mese di dicembre. Ora, io non sto a sottolineare l'importanza di queste due mozioni; noi chiediamo di sapere dall'onorevole Presidente della Giunta quando intende discuterle.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta è in grado di precisare quando intende discutere queste due mozioni?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho niente in contrario a che queste mozioni siano messe all'ordine del giorno.

SANNA (P.S.I.). Chiediamo che siano discusse in questa tornata.

PRESIDENTE. Mi riservo di esaminare il programma dei lavori, per vedere di includervi anche queste due mozioni.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958